

7 novembre 2021

Anno I - N. 17

il Domenicale di San Giusto

2 PAPA FRANCESCO:
CHIAMATI
ALLA SANTITÀ

3 ATHLETA CHRISTI:
IL SOLENNE PONTIFI-
CALE DI SAN GIUSTO

8 A TARANTO LA SET-
TIMANA SOCIALE DEI
CATTOLICI ITALIANI

10 LE MUSICHE DI
RUTTER PER MARCO
SOFIANOPULO



All'ombra de' cipressi

Samuele Cecotti

Non vi è civiltà umana che non presenti una ritualità propria per tributare onore ai defunti attraverso azioni sacre indirizzate al cadavere e al luogo dove le spoglie mortali riposano. Non vi è civiltà umana che non contempi nel suo patrimonio religioso una qualche forma di comunione tra vivi e defunti così da consentire ai vivi di pregare per i defunti e ai defunti di intervenire nelle vicende dei vivi.

Questo vincolo tra civiltà umana e ossequio religioso per i morti è così forte che in paleoantropologia è proprio la presenza di indizi certi di sepoltura rituale dei cadaveri e di cura sacrale dei morti a costituire il confine tra la bestia e l'uomo. «Dal dì che nozze e tribunali ed are / dieder alle umane belve esser pietose» (Ugo Foscolo, *Dei Sepolcri*) gli uomini danno religiosa sepoltura ai propri morti e sui sepolcri vi edificano monumenti e attorno a quei monumenti si stringono per pregare, deporre offerte e fare sacrifici. Si potrebbe, in un certo senso, anche dire che la civiltà è misurata dalla dedizione religiosa tributata agli antenati defunti essendo come la cartina di tornasole di tante cose: della religiosità, della pietas, della continuità della tradizione, del vincolo affettivo tra le generazioni, del senso di comunità, della saldezza delle famiglie, etc. Se ciò è vero su un piano puramente antropologico, la luce della fede innalza e purifica questo vincolo sacro tra vivi e defunti nella Comunione dei Santi in Cristo e il naturale rispetto per il cadavere umano è compreso nella verità rivelata della risurrezione della carne. La Divina Rivelazione, alla conferma dell'immortalità dell'anima umana, ci istruisce circa il destino eterno del corpo, chiamato non al nulla della dissoluzione ma alla risurrezione per una comunione di gloria con Dio. La nostra carne mortale – «questa carne» dice il Credo aquileiese – è destinata

alla risurrezione. Il cadavere che si consegna alla terra non è dunque perso ma è solo posto nel sepolcro a riposare in attesa dell'Ultimo Giorno quando risorgerà per il Giudizio. E mentre le spoglie mortali dormono nella terra consacrata del camposanto, l'anima immortale, giudicata fedele da Cristo, sperimenta già la beatitudine del Cielo o vi anela dal Purgatorio. Sono proprio le anime sante del Purgatorio quelle che attendono i nostri suffragi e per le quali dobbiamo pregare, sono le anime dei nostri avi che non godono ancora della visione beatifica perché ancora non del tutto purificate dal peccato. È per loro che la Chiesa celebra ogni anno il 2 novembre la Commemorazione di Tutti i Fedeli Defunti, è per loro che possiamo lucrare le indulgenze connesse con le visite al cimitero.

Il senso cristiano delle esequie, delle Messe di suffragio, delle visite alle tombe, delle preghiere per i cari defunti sta tutto nella verità del Purgatorio ovvero della possibilità per noi vivi di intercedere presso Dio a favore dei morti bisognosi di purificazione. Per l'anima del defunto si prega sapendola viva oltre la morte mentre le spoglie mortali del corpo sono custodite religiosamente in luogo sacro attendendone la risurrezione. Così la Civiltà Cristiana. Ma è ancora così?

Il primo violento colpo a questo edificio simbolico fu sferrato dalla Francia rivoluzionaria, dall'editto napoleonico di Saint-Cloud che fece della morte una questione igienico-sanitaria e burocratica invece che una questione metafisico-religiosa. E da lì fu tutto un ruzzolare sempre più in basso nel processo di secolarizzazione. Cosa è rimasto del senso religioso della morte e dell'ossequio sacrale per i defunti nella nostra asettica società dei protocolli? Ben poco. Ma è proprio quel sacro che abbiamo perso o stiamo perdendo che ci faceva pienamente uomini.

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.